



COMUNE DI REGGELLO

(PROVINCIA DI FIRENZE)

ORIGINALE

DELIBERA n. 1 del 27/01/2014

VERBALE DELLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE

Sessione straordinaria - Adunanza di prima convocazione - Seduta aperta al pubblico

OGGETTO: CELEBRAZIONE DEL "GIORNO DELLA MEMORIA"

L'anno DUEMILAQUATTORDICI, il giorno VENTISETTE del mese di GENNAIO si è riunito alle ore 10:30 convocato nei modi di legge, presso il palazzo comunale, il Consiglio Comunale presieduto dalla Presidente DEL SALA PRISCILLA e con l'assistenza del Vice Segretario Generale Dott. Simone Piccioli.

Risultano presenti, debitamente convocati, oltre al Sindaco CRISTIANO BENUCCI ed alla Presidente PRISCILLA DEL SALA, n. 11 Consiglieri Comunali ed assenti, sebbene debitamente convocati, n. 4 Consiglieri, come segue:

BARTOLINI ADELE	P	GIUNTI PIERO	P
BATIGNANI TOMMASO	P	GORI GIULIO	A
CALO' ANDREA	P	MARZIALI PAOLO	P
CALOGERO PASQUALE	P	ORTOLANI ANTONIO	P
ERMINI FILIPPO	A	RUBEGNI IVANO	P
GAGNARLI ELENA	A	SOTTILI CORSO	P
GALARDI SAVERIO	P	TIRINNANZI FABIO	P
		TOZZI ELISA	A

Risultano inoltre presenti, n. 3 assessori comunali come segue:

BANCHETTI GIACOMO	P	BRUSCHETINI DANIELE	P
GUERRI PAOLO	P		

La Presidente del Consiglio Comunale Priscilla Del Sala, constatato il numero legale degli intervenuti, assume la presidenza e dichiara aperta la seduta per la celebrazione del Giorno della Memoria. Non procede alla nomina degli scrutatori in quanto trattasi di un consiglio aperto al pubblico con all'O.D.G. della seduta, il solo argomento in oggetto.

La celebrazione, con tutti gli interventi effettuati, è di seguito riportata:

"Appello: 13 presenti.

Presidente

Buongiorno sono le 10.36 iniziamo il consiglio comunale.

Anche quest'anno il consiglio comunale di Reggello celebra il giorno della memoria per ricordare il 27.1.45 quando le truppe sovietico aprirono i cancelli di Auschwitz dove erano reclusi uomini, donne e bambini perseguitati dalle leggi razziali.

È nostro dovere ricordare affinché una delle più grandi tragedie dell'umanità non si ripeta, non venga dimenticata e perché il valore di coloro che si sono opposti allo sterminio a costo della loro vita rimanga vivo; e lo strumento più adatto per farlo è la memoria, la conoscenza e lo studio perché come diceva Primo Levi che per comprendere una tale barbarie è necessario conoscere; e il luogo più idoneo dove capire l'importanza della memoria è la scuola, con lo studio, con riflessioni con i lavori che ogni anno ci realizzate.

Per questo vi ringrazio e ringrazio gli insegnanti che vi hanno seguito e la preside; ognuno di noi nel nostro piccolo ha il dovere della memoria.

Sindaco

Innanzitutto saluto anch'io e ringrazio voi ragazzi dell'istituto comprensivo, la professoressa Natali e gli insegnanti presenti, saluto il maresciallo sempre presente a rappresentare l'arma dei carabinieri a Reggello per le nostre celebrazioni e tutti voi consiglieri comunali.

Oggi celebriamo la giornata della memoria, in Italia questo succede ormai da 14 anni, celebriamo il giorno in cui furono aperti i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz; un giorno che potremmo definire il giorno dello sgomento, della tristezza perché dentro a quei cancelli appariva una realtà che mai e poi mai pensando in male si sarebbe potuta nemmeno immaginare.

Shoà è una parola ebraica che significa catastrofe ed è stata utilizzata in questi ultimi anni in sostituzione di quella di prima che era olocausto che significava sterminio perché fosse più marcata l'idea del sacrificio.

Oggi dobbiamo ricordare innanzitutto quell'orrore, essere uccisi non per aver combattuto una guerra, una vicenda altrettanto atroce che ha dilaniato il mondo come la guerra mondiale, perché lì le uccisioni avvenivano per un problema di pelle, di razza, di orientamenti sessuali e religiosi; un'intolleranza per cui le persone erano costrette prima ai lavori forzati e alla morte nei forni crematori e nelle camere a gas.

Lo scorso anno abbiamo visitato insieme alle terze medie i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau; io scrissi una cosa commentando una foto che mettemmo sul face book, che il silenzio assordante dei ragazzi era più di una qualsiasi spiegazione.

Io credo che quella sia stata una bellissima giornata formativa in cui sono passati davanti agli occhi dei vostri compagni cose che hanno spiegato questa realtà meglio di altra cosa; lo è stato anche per me e per gli insegnanti che c'erano, tutti noi ogni volta che andiamo in questi luoghi abbiamo una percezione di sgomento e aberrazione per ciò che è avvenuto.

La giornata della memoria è anche un momento dove il nostro paese ha trovato un momento di sintesi e di unità, e non è comune in Italia trovare un momento di sintesi; dobbiamo costruire questa nostra unità, lo dico a noi che siamo chiamati a assumere responsabilità politiche, e costruire su questa unità un momento di condivisione che non sia solo rituale; memoria non è fare un rito celebrativo e avere di fronte a noi delle foto sempre più sbiadite, fare memoria vuol dire capire, documentarsi e guardare al futuro.

Quella scritta beffeggiante che i nazisti imposero al cancello di Auschwitz traducibile con " il lavoro rende liberi" era l'oltraggio al limite della beffa a ciò che succedeva lì dentro, voleva dire che le persone che erano portate lì dentro perdevano la dignità di persona umana; il lavoro rende liberi è l'offesa più grossa dopo la morte a ciò che avveniva lì dentro.

Allora voglio fare una raccomandazione soprattutto a voi ragazzi ma anche a ciascuno di noi affinché utilizzate questi momenti perché nel resto dell'anno che non è il 27 gennaio possiate leggere documentarvi; ci sono tanti documenti libri, penso ai diari di Anna Frank, a Se questo è un uomo di Primo Levi, cose che sono ancora dure da leggere ma voi che ci insegnate la tecnologia, come in due secondi su Youtube o Facebook siamo in grado di documentarci su tutto, guardate qualche testimonianza delle persone che sono uscite vive dal campo di sterminio, sentite l'emozione e la difficoltà con cui raccontano la loro storia.

ieri c'era uno speciale su Rai 1, un uomo ha spiegato che per tanti anni si era rifiutato di parlare della sua storia; ha rimosso questo vincolo con grandi difficoltà e mentre raccontava la storia di sua sorella che era stata trovata a tal punto di essere irriconoscibile e di quella del suo babbo che un giorno gli disse che l'indomani sarebbe andato negli ambulatori, quando era chiaro che per gli ebrei non c'era alcuna medicina per curarli, e il male veniva curato solo con il forno crematorio e la camera a gas; l'emozione che traspariva dalle sue parole era tanto forte da arrivare fino a chi lo ascoltava.

Dobbiamo recuperare il valore di queste giornate affinché quando si scherza su queste cose si sappia che si scherza con il fuoco; se qualcuno dei vostri amici scherza su queste cose redarguitelo, ditegli di vergognarsi perché questa è un'offesa contro l'umanità, quando si vendono scritte antisemite per le nostre strade su qualche muro, questa è un'offesa alla memoria di chi è morto, alla dignità dei sopravvissuti, a tutto il mondo che ha pagato un tributo così grosso solo per essere ebreo o per avere un certo colore della pelle; queste cose non devono più esistere.

Costruiamo da questo momento che ogni anno facciamo e di cui siamo grati a voi e all'istituto un modo per ricordare e crescere ognuno, documentandosi e volendo costruire degli esempi per chi ci sta accanto.

Non voglio andare oltre vi ringrazio di nuovo i consiglieri e il presidente del consiglio che non dimentica mai di valorizzare queste ricorrenze.

Presidente Wilma Natali

Buongiorno e grazie al consiglio comunale per questa opportunità che offre alla scuola; in tante altre classi oggi stanno parlando di questa ricorrenza però il fatto di spostarsi come scuola e venire qua con dei lavori approfonditi da parte dei ragazzi di terza, credo sia una cosa importate da continuare a curare, non solo in questa occasione ma anche nel proseguo, tanto è che nelle terze siamo soliti fare questa gita di fine anno ai campi di concentramento perché credo sia un insegnamento di cui non possiamo fare a meno.

E i fatti di questi giorni ce lo dimostrano, non basta discuterne in questi momenti, non basta neanche la memoria che sia così tanto togliere un po' di polvere, queste cose dobbiamo viverle e farcele proprie andando a leggere testi scritti da persone che hanno vissuto in primis questa esperienza.

L'anno scorso siamo andati ad Auschwitz; durante tutto l'anno vi ricordo sempre di più perché siete più grandi e più parte attiva dalle società che è bene fermarsi e pensare, perché quanto è successo può darsi che risucceda anche da altre parti del mondo; e questo non è giustificabile, dobbiamo lavorare perché non succeda in più né in grande come allora, ma neanche in piccolo perché si oltraggia la dignità dell'uomo.

Ringrazio il consiglio comunale, gli insegnanti e i ragazzi che hanno lavorato con passione e li invito a proseguire questo lavoro; questo conta molto più di tante altre cose, formate la vostra personalità come cittadini del domani che hanno rispetto per se stessi e per gli altri; credo sia l'obiettivo principale della nostra scuola.

Sindaco

Prima di seguire i nostri lavori vi volevo leggere un breve tratto di una lettera che può essere utile nella riflessione e che ci dà uno spaccato importante della giornata di oggi.

Io credo – scriveva Etty Hillesum nel 1942 le sue lettere sono state pubblicate integralmente che per ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consenta di superarlo; se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia sarà troppo poco.

Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare, se non li ospitiamo e nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione, allora non saremo una generazione vitale.

Se noi non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo – e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione allora non basterà.

Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portare chiarezza oltre i recinti di filo spinato, e congiungersi con quelle che là fuori ci si deve ora

conquistare con altrettanta pena, e in circostanze che diventano difficili. E forse allora, sulla base di una comune e onesta ricerca di chiarezza su questi oscuri avvenimenti, la vita sbandata potrà di nuovo fare un cauto passo avanti.

Questo testimonia la volontà che abbinata alla sofferenza c'era di far sì che quella sofferenza apportasse un miglioramento al mondo, un grande senso di altruismo e di dedizione che per tante persone ha portato alla morte; è una cosa comune nelle lettere dei deportati pensare che questo errore portasse alla maturazione del mondo intero.

Ho voluto leggere queste parole per capire ancora l'importanza di questo giorno che celebriamo oggi.

Vice sindaco

Buongiorno a tutti; oggi siamo qui insieme per ricordare questo giorno importante; alcuni di voi hanno già avuto la possibilità di vedere i campi di concentramento; il loro sguardo in quel momento era significativo, perché anche se siete ragazzi giovani quello è forse uno dei giorni più importanti della vostra vita fino a questo momento; anche voi avrete la possibilità di vedere questi campi di concentramento quest'anno e non sarà facile perché è un momento di grande sofferenza emotiva soprattutto per ragazzi giovani come voi, però fatene tesoro, ricordatelo perché è un momento significativo della vostra vita.

L'ONU nel 2005 ha riconosciuto il 27 gennaio come il giorno della memoria; in questo devo dire che l'Italia già dal 2000 attraverso gli articoli 1 e 2 della legge 2011 del 10.7.00 definisce le finalità delle celebrazioni del giorno della memoria.

Volevo leggersi alcune cose che vorrei ricordaste e che dovrete trasmettere a chi non la riconosce.

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

In occasione del Giorno della Memoria sono organizzate cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Questi articoli sono rivolti anche a voi perché questo è un giorno importante per chi l'ha vissuto per raccontare la sua storia e non far dimenticare per chi l'ha vissuto ed è ancora in vita provocando tanto dolore per vergognarsi di se stesso e di quello che ha fatto, per voi affinché questo giorno sia tramandato verso i vostri figli, ma deve essere soprattutto un giorno per tutti coloro che anche attualmente fanno degli atti che ricordano quei giorni anche solo attraverso la violenza verbale e fisica e discriminazioni.

Io sono vicina moralmente in questi giorni alla comunità ebraica di Roma che ha subito delle violenze dimostrative fatte da persone che credo non debbano essere definite persone perché probabilmente non sono esseri umani quelli che rinnegano ciò che è successo in quegli anni; che almeno queste persone si possano sentire oggi degli stupidi.

Credo che voi siate ragazzi intelligenti e credo che siate autorizzati se vedete che qualche vostro compagno mette in atto una violenza verbale o fisica nei confronti di altri solo per discriminazione razziale, dategli pure dello stupido perché è così che devono essere definite queste persone.

Consigliere Calò

Vorrei salutare la scuola, gli studenti, i rappresentanti, gli insegnanti che fanno un'opera molto faticosa per quanto riguarda il tema legato alla memoria; intanto mi scuso che questo ritardo non consentirà a me quest'anno di poter seguire fino in fondo i lavori del consiglio comunale perché fra poche ore a Firenze ospiteremo il sindaco di Mauthausen e quindi anche in provincia di Firenze discuteremo su questo tema.

Partiamo da una considerazione, questa iniziativa vuole rendere la memoria un elemento vivo, e il fatto che ci siano le scuole oggi ci permette di togliere l'elemento della retorica, perché la celebrazione non serve; i richiami perché ci sia integrazione e rispetto sulle diversità sono importanti; il ricordo viene fatto non solo sullo sterminio di un popolo ebraico ma anche in una

filiera lunga di persone, oppositori politici, disabili; non si voleva ammettere l'elemento della diversità psicologica, sociale e storica; per questo è stato sterminato il popolo dei rom, dei sinti, persone che avevano una loro identità.

Ne è nata una tragedia, il sindaco ricordava la scritta beffeggiante ad Auschwitz dove invece di uomini liberi usciva il fumo dal camino, erano le persone bruciate all'interno dei forni; c'è una poesia di Quasimodo che ricorda questo paradosso di come venivano sterminate queste persone.

Voi non siete solo impegnati a far sì che non ci sia più un cancello o uno sterminio, quando questa legge è stata istituita dallo stato italiano è stata riconosciuta dall'ONU, ma ci sono anche altri elementi di segregazione, come per il popolo palestinese che ha un muro che li rende segregati, o il popolo Saharawi che lotta per la sua libertà.

Questa è un'occasione irripetibile per capire e discutere su quanto è accaduto, ma anche per prendersi un impegno perché l'accoglienza, l'integrazione l'elemento della diversità, l'appartenenza e trovino in ognuno di noi da questa parte, perché quelle scritte come sui muri di Auschwitz non ci sono solo nella provincia di Firenze ma anche nel nostro comune.

Noi abbiamo una grande responsabilità, non c'è stata solo la Germania di Hitler, c'è stata l'Italia di Mussolini che nel 1938 ha promulgato le leggi razziali e ha messo in piedi con grande responsabilità quanto è successo.

Consigliere Sottili

Buongiorno; ci tengo a ringraziare il presidente del consiglio comunale per aver fatto sì che il nostro comune continui a celebrare questo giorno; ringrazio i nostri insegnanti, la direttrice scolastica e i ragazzi che hanno messo il cuore e la mente nei loro lavori.

Vorrei fare una domanda semplice ai ragazzi, c'è una cosa che facciamo prima di andare in vacanza, una cosa che prepariamo minuziosamente e che il giorno prima controlliamo che tutto ci sia; la valigia; quando noi nasciamo è come partire per un lungo viaggio e per affrontarlo siamo provvisti di una valigia che sta qui dentro, valigia che non riempiamo di oggetti ma di ricordi e di esperienze che consideriamo utili per affrontare il lungo viaggio della vita.

Dovremo fare delle scelte per cosa ricordare e tenere dentro; probabilmente potrebbe entrarci tutto ma a volte dobbiamo scegliere quali ricordi lasciare; noi oggi siamo qui non perché abbiamo vissuto quelle esperienze ma perché qualcuno ce le ha raccontate, quindi in questa valigia possiamo riuscire a tenere dentro qualcosa che anche se non abbiamo vissuto qualcuno ce l'ha trasmessa attraverso il suo racconto.

Voi rappresentate l'ultimo anello di questa catena, e per questo voi adolescenti siete di vitale importanza per questo scopo perché il futuro vi faccia consapevoli e non permettiate quanto successo in passato; non è un esercizio scontato perché ci sono generazioni come le vostre che in Europa o in America non si interessano alla storia perché ci sono fenomeni negazionisti; perdere questa storia vuol dire perdere il futuro perché un popolo senza storia è un popolo senza futuro.

Oggi vorrei parlare di una storia che riguarda il nostro territorio non certo trascurando tutte le altre storie tragiche che ci sono state; è la storia di una famiglia che qui vicino a Cascia doveva passare un periodo di vacanza in una casa di parenti, dietro la chiesa, una famiglia con una mamma, Carolina Lombroso di 32 anni incinta di un bambino e madre di tre figli piccoli, uno di appena un anno che si chiamava Albertino, uno di sei, Renzo e una di sette, Elena; il padre si chiamava Eugenio vice comandante partigiano impegnato con la brigata partigiana in Casentino insignito della medaglia d'oro postuma al valore militare non solo per il coraggio ma anche per l'umanità dimostrata nei confronti di prigionieri tedeschi.

Una famiglia come tante ma giudicata colpevole perché all'epoca per essere ritenuti colpevoli bastava molto poco, bastava avere una certa religione, nazionalità, un certo pensiero politico o culturale o anche solo sessuale, perché allora coloro che cercavano di disegnare i confini dell'Europa e del mondo non solo geografici ma politici avevano come obiettivo primario l'eliminazione sistematica di determinate popolazioni, di individui la cui libertà e la cui vita non era tollerata.

Ecco perché quella madre e quei figli erano colpevoli, colpevoli di essere ebrei; i regimi non nascono a caso ma dall'ignoranza e dalla mitizzazione da parte in un popolo; non a caso oggi si parla di populismo.

Qui a Cascia come in tutta Europa c'era chi era fedele al regime e non tardò molto che la presenza di questa famiglia fosse denunciata in paese ai carabinieri. L'allora comandante dei carabinieri di Reggello era una persona umana e il sabato si recò da Carolina a Cascia supplicandola di lasciare la casa entro il giorno dopo; il maresciallo avrebbe potuto arrestare subito la famiglia ma invece cercò di prendere tempo spiegando a Carolina che avrebbe avuto il tempo per organizzarsi in quanto la domenica i carabinieri non erano operativi.

Quel maresciallo non si aspettava di ritrovare Carolina a casa il giorno dopo; Carolina infatti era sicura che per la sua gravidanza e i suoi bambini non gli facessero niente, sperava nella pietà; ma la pietà in quel momento aveva lasciato il posto alla follia; e Carolina non poteva sapere che esistevano i campi di concentramento e le camere a gas, che si stava materializzando la più grave sciagura della storia.

Così Carolina e i suoi figli furono incarcerati a Firenze nello stesso periodo in cui il marito risparmiava la vita di alcuni soldati tedeschi salvandoli da un processo sommario che la brigata voleva loro riservare; mentre lui ordinò di consegnarli al comando a Cortona; ma durante il trasferimento un prigioniero scappò e riuscì a segnalare la posizione di questo gruppo partigiano; Eugenio fu fatto prigioniero, torturato, sotterrato vivo insieme ad altre 65 persone, donne e bambini in quello che oggi è ricordato come l'eccidio di San Polo ad Arezzo, villaggio che verrà liberato solo due giorni dopo dal comando inglese.

La famiglia di Carolina e Eugenio con i figli veniva trasferita in Emilia in un campo di prigionia in attesa di andare a Auschwitz; di questa donna parla un ufficiale SS Eugenio Keller, in un processo berlinese dove descrive il viaggio da Fossoli a Auschwitz di quel 16 maggio 1944, il viaggio in cui Carolina e figli verranno portati ad Auschwitz.

Durante il viaggio uno degli ebrei disse che Auschwitz era un campo di annientamento dove sarebbero state uccise; dapprima non gli credetti; Keller, ufficiale SSS, racconta che nel vagone una donna aveva partorito; Carolina Lombroso moglie di un eroe dalla resistenza non era fuggita dalla sua casa di Reggello perché pensava che una mamma incinta con tre bambini non potesse essere arrestata; la donna i suoi bambini furono tutti uccisi nel lager, compreso il neonato. Credo che questo bambino possa essere la vittima più giovane; da Fossoli partirono 2844 persone e solo un decimo è sopravvissuto fra cui anche Primo Levi.

La storia finisce qui ma non la memoria, e anche oggi dobbiamo fare uno sforzo perché queste storie come altre tragiche non decadano dalla nostra memoria e dalla nostra storia; questa storia non ci sono parenti che possano raccontarla; ed è per questo che qualche anno fa qualche centinaio di persone solo donne di questo comune hanno sottoscritto una petizione perché si intitolasse la nostra biblioteca, luogo di memoria per eccellenza, alla famiglia di Carolina; all'epoca fu deciso di nominare una sala della biblioteca, io faccio a titolo personale una richiesta, che si faccia un altro sforzo perché che gli venga intitolata l'intera biblioteca.

Consigliere Calogero

Il mio intervento sarà su due ricordi; il primo, quando ero piccolo vedevo mio padre che aveva su un braccio un tatuaggio con dei numeri; ma non mi voleva dire per cosa; poi quando ero grande me lo raccontò; il 9 settembre dopo la battaglia a Monterotondo furono presi prigionieri e tatuati al braccio per portarli in Germania.

Poi un altro ricordo personale, io sono stato nei campi di sterminio a Berlino quattro anni dopo che era stato costruito il muro; al muro di Berlino ho pianto; quando ho visto il campo di concentramento di Dachau dove c'era una camera a gas che per fortuna non aveva mai funzionato perché uno dei muratori che fecero questa camera a gas veniva da Mauthausen e ci murò un mattone con un tubo per cui questa camera a gas non funzionò mai. Però anche lì le persone furono uccise in altro modo.

Un'altra cosa che vorrei ricordare è il discorso dei giusti, di Bartali, di persone che hanno aiutato le famiglie ebraiche a nascondersi, ci sono state anche qui a Reggello; io ricordo una persona che poi è diventata una personalità a livello israeliano, hanno vissuto nascosti in una fattoria all'insaputa anche del proprietario; questa persona è stato poi vice sindaco di Gerusalemme che è stato tenuto nascosti in questa fattoria a Reggello.

Ci sono state repressioni che hanno fatto male anche a noi italiani perché quando si fanno certe azioni per fanatismo o perché costretti dalla fame perché venivano pagate queste persone se facevano scoprire persone nascoste; ricordo un'altra persona che ha salvato un

uomo, quando dei militari americani caddero dal loro aereo e furono salvati da un contadino e nascosti.

Vorrei ricordare gli episodi che stanno accadendo ora; questo accanimento porta a oltraggiare le persone ed è una cosa grave che non possiamo accettare; voi ragazzi ricordatevi che quello che viene fatto di bene torna sempre; il male prima o poi si paga.

Consigliere Galardi

Grazie presidente e a tutti i presenti; sono emozionato per l'importanza della ricorrenza e perché anche quando parlai nel 2005 ai microfoni ero uno studente della scuola media di Reggello ed ero qui per questa occasione.

Oggi parliamo di un tema che ci tocca nel profondo, non tanto per la memoria di quanto c'è stato, in quanto memoria storica e memoria critica come un valore aggiunto per l'interpretazione della realtà, del presente; mi premeva leggersi una citazione di Pier Paolo Pasolini nel 1063: la morte non è nel non poter cominciare ma nel non poter più essere compresi", io aggiungerei nel non poter essere conosciuti.

Il tema della memoria non solo in una dimensione rivolta al passato ma assume una dimensione sul presente e sul futuro. Quando succedero gli avvenimenti che oggi ricordiamo, la domanda che ci poniamo adesso dopo molti anni è come mai la comunità internazionale, l'Europa e le nazioni che mossero guerra al nazismo non intervennero anche quando prima della guerra questi avvenimenti erano già in essere. Perché non era possibile, non erano conosciute queste cose, l'informazione non penetrava fuori dai confini della Germania e dell'Italia fascista, le informazioni su ciò che realmente accadeva.

Ecco quindi come il tema della memoria proiettato nel presente diventa l'importanza della conoscenza, abbiamo il diritto dovere come cittadini di evitare che possano risuccedere anche nel piccolo certi avvenimenti per cui abbiamo la necessità di conoscere ciò che succede intorno a noi, nelle nostre realtà, nel nostro paese e anche fuori perché tramite la conoscenza e la memoria possiamo evitare che succedano di nuovo.

Non siate chiusi, dovete tutti conoscere, dobbiamo sforzarci di avere la conoscenza su quanto succede; questo è il mio appello.

Presidente

Finalmente la parola ai ragazzi.

Intervento

Giorno della memoria; è il 27 gennaio 1945 quando ad Auschwitz le forze del male assoluto si riaprirono finalmente alla vita di una coscienza civile che non riusciva a credere a ciò che vedeva; questa è un delle tante testimonianze sui campi di concentramento e sullo sterminio degli ebrei; i deportati arrivati nei campi venivano privati dei vestiti, dei capelli e dei propri averi così da rimanere solo un insignificante numero.

Oggi 27 gennaio si celebra il giorno in cui le truppe sovietiche entrarono nel campo di concentramento liberando i pochi superstiti e dichiarando al mondo il genocidio perpetrato dal regime nazista; era stata messa in atto la volontà di annientamento di un popolo intero, legittimata dal voto popolare e sorretto dalla convinzione che quello sterminio fosse un'autentica ragione di stato.

Questo giorno gli ebrei lo ricordano come l'olocausto, in questo modo hanno potuto riassumere egli anni dal 1940 al 45 in una sola parola; quando parliamo di olocausto si parla dello sterminio sistematico a opera dei nazisti di un milione di ebrei durante la secondo guerra mondiale, un genocidio che coinvolse sei milioni di ebrei, rom, comunisti, testimoni di Geova, popolazioni intere che fece in totale 14 milioni di vittime.

Per eliminare i soggetti considerati indesiderati dai nazisti furono creati campi di concentramento e di sterminio, nei primi i prigionieri venivano classificati in base alla loro capacità lavorativa; i campi di sterminio erano fatti per la soppressione delle persone; in seguito la politica di emigrazione forzata costringeva gli ebrei a emigrare e alla loro successiva prigionia nei campi di sterminio.

Nonostante questi fatti alcune persone appartenenti a movimenti anti semiti e di estrema destra mettono in discussione la veridicità storica dell'olocausto, negando lo sterminio ebraico e si dicono scettici sulle cause che l'hanno provocato.

Intervento

Una cosa che ci ha colpito molto è stata l'indifferenza delle persone durante la seconda guerra mondiale nei confronti dello sterminio degli ebrei; venivano considerati razza inferiore e da eliminare; Hitler non si limitò a ucciderli ma a maltrattarli e ridurli alla fame; ricordiamo milioni di persone uccise, per questo è importante per noi la memoria, non solo per ricordare quanto è accaduto ma soprattutto perché non si ripetano in futuro fatti così dolorosi.

Anche Primo Levi fu deportato nel campo di concentramento di Auschwitz; per la sua terribile esperienza scrisse Se questo è un uomo, per ricordare gli errori e le follie che vide durante la sua permanenza nel lager.

Intervento

Se questo è un uomo di Primo Levi.

Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici, considerate se questo è un uomo che lavora nel fango che non conosce pace che lotta per mezzo pane che muore per un sì o per un no.

Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome senza più forza di ricordare vuoti gli occhi e freddo il grembo, come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore stando in casa andando per via, coricandovi, alzandovi. Ripetetele ai vostri figli. O vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca, i vostri nati torcano il viso da voi.

Intervento

Primo Levi scrive questa poesia agli uomini che hanno tutto e non hanno affrontato torture nei campi di concentramento; inizia facendo un appello richiamando coloro che sono stati e li invita a riflettere sulla condizione di uomini e donne privati di una vita.

La parte iniziale vuole provocare anche il senso di questa nelle persone che hanno una casa e una famiglia perché non hanno provato sulla loro pelle, povertà miseria e malattia vivendo nell'ozio e non preoccupandosi di ciò che poteva accadere a quelle persone. Con poche semplici parole in tutte le letture c'è un senso di tristezza e paura in quanto si raccomanda di ricordare queste parole in ogni momento della giornata altrimenti potrebbero accadere cose terribili; se questo è un uomo è una espressione che colpisce al cuore.

Intervento

Bogdan Bartnikowski è nato a Varsavia nel 1932. All'inizio di agosto 1944 si unì alla rivolta di Varsavia e il 12 agosto è stato arrestato insieme con la madre e inviato ad Auschwitz. Suo padre morì nella rivolta.

Vennero portati nel campo di Auschwitz l'11 gennaio 1945, la madre venne destinata a un campo di lavoro dove verrà messa addetta alla pulizia delle strade dalla macerie; il 22 aprile 1945 dopo la liberazione riuscì a tornare in patria a Varsavia in compagnia della madre, l'unico membro della famiglia ancora in vita.

Sulla sua esperienza diretta Bartnikowski ha pubblicato il libro *Infanzia dietro al filo spinato* da cui abbiamo preso una lettura di testimonianza.

Incontro con la mamma.

Non mi posso riparare da nessuna parte, sono tutto bagnato e tremo per il freddo ma non possiamo entrare nella baracca dobbiamo rimanere seduti nel piazzale rannicchiati aspettando il tramonto sognando il momento in cui finalmente ci potremo sdraiare sui nostri pagliericci bagnati.

Il tetto della baracca è un colabrodo, piove dentro. "Ho visto tua madre" mi dice un altro ragazzo; respiro affannosamente come se avessi corso; "Dove l'hai vista?" "Dietro al filo spinato, ci sono tante persone dietro a quel filo spinato".

Mi alzo, corro e finalmente al filo spinato e vedo un gruppo di donne; ci sono anche altri ragazzi di qua dal filo; di là ci sono le nostre mamme, sono molto vicine, al massimo 10 passi; ma c'è un filo spinato e passare quel filo costa la vita, c'è la corrente elettrica e da una torretta lontana ci sono gli SS che possono sparare.

Intervento

Cade una pioggerellina fine fine e dal cammino sopra la baracca del crematorio si vede un po' di fumo; guardo a fatica perché davanti agli occhi ho una nebbia di commozione e di rimpianto; "Sì è lei, la mamma, la mia mamma"; siamo uno di fronte all'altra, ci guardiamo; nei suoi occhi vedo felicità e orrore; felicità perché sono qui così vicino, e orrore perché sono terribilmente

sporco e lacero ma in fondo però sono come lei; mi avvicino a quel filo sottile, anche la mamma, adesso ci separano appena tre metri, non diciamo niente, ci guardiamo, un sorriso triste; la mamma, la mia mamma è così vicina.

"Come sei pallido, figlio mio" dice mentre le lacrime gli solcano il viso; "Ho qui un pezzetto di pane"; la mamma tira fuori dal pastrano con mano tremante una piccola fetta di pane: "Prendi", "No, non voglio, non ho abbastanza fame", mento, se la mamma mi dà quel pane lei non avrà niente lei per mangiare.

Non posso, non voglio, ma la fetta di pane sta già volando al di sopra il filo spinato e cade proprio vicino a me, la prendo e la ritiro indietro: "Scappa figlio mio" diceva la mamma; guardo e un SS salta giù dalla bici, ha preso lo slancio; non ci vedo più. Cadendo nel fango sono riuscito a vedere oltre al filo spinato un SS che con il manganello colpisce la testa e la schiena della mia mamma; le urla del tedesco mi hanno fatto scappare. Spara o no? Corro, finalmente vedo la mia baracca, mi infilo e scivolo giù.

Mi metto a sedere nel fango e aspetto; l'SS mi troverà? Comincerà di nuovo a picchiare? Non riesco a prendere fiato. Soffoco ma rimango seduto. Che ne è della mia mamma? Guardo fuori non vedo l'SS; forse si è nascosto. Non c'è o forse c'è, lo vedo è andato in fondo al campo, ora è lontano; faccio il giro e sono di nuovo vicino al recinto anche l'altra SS se ne è andata.

Vedo due prigionieri che sorreggono la mamma che trascina le gambe, non vede e non sente niente; da dietro la baracca corre fuori un'altra prigioniera che si butta nel fango e avidamente si allunga verso la fetta di pane e la nasconde.

Intervento

Loro e noi, loro strappati alle famiglie, noi avvolti in caldi abbracci; loro a battersi nel fango noi contenti a casa nostra; loro morti e sfiniti, noi vivi e felici.

Proiezione video

Intervento

A partire dal 2000 si celebra il 27 gennaio giorno della memoria allo scopo di non dimenticare lo sterminio di 6 milioni di ebrei e di tante altre persone deportate nei campi di concentramento nazisti; è bene sottolineare che durante la guerra i campi di concentramento non erano solo in Europa ma erano anche in Giappone alleato della Germania nazista e dell'Italia fascista; le nostre insegnanti ci hanno fatto conoscere attraverso la lettura di alcuni bravi la testimonianza della scrittrice Dacia Maraini che per due anni fu rinchiusa in un campo di concentramento giapponese. La famiglia Maraini si era trasferita in Giappone nel 1938 poiché il padre portava avanti uno studio sugli Hainu, una popolazione in via di estinzione che viveva nell'Hokkaido. Nel '43 il governo giapponese che aveva fatto un patto di alleanza con l'Italia e la Germania, chiese ai coniugi Maraini di firmare l'adesione alla repubblica di Salò. I coniugi Maraini si rifiutarono di firmare e furono perciò rinchiusi in un campo di concentramento nei pressi di Tokio assieme alle tre figlie bambine. Ci rimasero fino alla fine della guerra quando furono liberati dagli americani. Rientrati in Italia, andarono ad abitare in Sicilia, presso i nonni, nella Villa di Valguarnera di Bagheria, dove le bambine cominciarono gli studi.

Intervento

Bagheria l'ho vista per la prima volta nel '47. Venivo da Palermo dove ero arrivata con la nave da Napoli e prima ancora da Tokyo con un'altra nave, un transatlantico. Due anni di campo di concentramento e di guerra. Una traversata sull'oceano minato. Sopra il ponte ogni giorno si facevano le esercitazioni per buttarsi ordinatamente in mare, con il salvagente intorno alla vita, nel caso che la nave incontrasse una mina. Di quella nave conservo una piccola fotografia in cui si vede un pezzo di ponte battuto dal vento e una bambina con un vestito a fiori che le sventola sulle gambe magre. Quella bambina ero io, avevo i capelli corti, quasi bianchi tanto erano biondi, le scarpe da tennis rosse ed ero tenuta per mano da un ufficiale americano. Ero molto amata dai marines americani, ricordavo loro le figlie bambine lasciate a casa. Mi colmavano di regali: barrette di cioccolata, scatoloni di polvere di piselli, bastoncini di zucchero a strisce bianche e rosse. La notte sognavo di essere inseguita da un aereo che mitragliava i passanti, cacciandoli come farebbe un falco. Scendeva in picchiata e aggrediva alle spalle, lasciando dietro di sé un poco di polvere sollevata dal frullio delle ali e un sapore eccitato di paura e di fuga. La morte e io eravamo diventate parenti.

Mi era familiare, come una cugina idiota con cui si ha voglia di giocare e da cui ci si aspetta qualsiasi cosa: sia un gesto affettuoso che un calcio, sia un bacio che una coltellata. A Palermo ci aspettava la famiglia di mia madre. Al porto abbiamo preso una carrozza che ci avrebbe portati a Bagheria. L'abbiamo caricata di tutti i nostri averi che erano in verità pochissimi, essendo tornati dal Giappone nudi e crudi, con addosso soltanto i vestiti regalati dai militari americani, senza soldi e senza proprietà. E adesso quale sarebbe stata la nostra sorte? Passato l'obbrobrio delle bombe, della fame disperata, avevo perso anche quell'assidua frequentazione con la cugina idiota, la morte. Per la prima volta respiravo l'aria dell'isola, ne avevo sentito tanto parlare durante la prigionia in Giappone; più che altro lì si parlava di cibi, dalla mattina alla sera, per soddisfare con la fantasia quella fame che ci prosciugava la saliva in bocca e ci rattrappiva le viscere. In Giappone non avevo mai frequentato il mare, i primi tempi stavamo a Sapporo fra le nevi dell'eterno inverno; il 27 gennaio dovevamo uscire dalla finestra perché la forte nevicata aveva ostruito la porta; poi siamo trasferiti a Kioto dove avevo imparato a parlare il dialetto locale, poi sotto le bombe. Come dimenticare lo splendore sinistro di quelle esplosioni? La notte illuminata da palloni di luce accecante che scendevano lentamente come se non sapessero se andare verso l'alto o verso il basso; ma gli aerei sapevano bene cosa farne di quella luce sospesa che serviva loro per ricognizioni notturne e bombardamenti nelle ore in cui tutti dormivano. Il sibilo delle bombe squarciava l'aria, e poi ecco un tonfo lontano; avevo imparato a distinguere quelle più pericolose da quelle più innocue; e con la ferocia di chi pensa solo alla sua sopravvivenza che è appesa a un filo giorno dopo giorno mi godevo la meraviglia di quelle giostre notturne sopra la città vicina. Sapevo che altre notti si sarebbero schiarite anche per noi e ci saremmo precipitati correndo dal letto al rifugio mentre schede assassine volavano come mosche nell'aria tepida della notte. Dopo un anno di bombe con la sensazione di camminare in alto sopra un filo teso pronta a perdere la vita come si perde un dente, il piede teso e fermo sul vuoto i militari giapponesi sono venuti a prenderci per portarci in un altro campo di concentramento ma questa volta in campagna dentro un tempio buddista; lì ho conosciuto le risaie infestate dai serpenti e dalle sanguisughe. Ho conosciuto l'afa di certi pomeriggi senza cibo in cui il sogno di una pesca succosa e fresca si faceva così vivo da spingerti a morderti la tua propria mano. Ci si chiedeva se era stato saggio rifiutarsi di firmare per la repubblica di Salò senza pensare di coinvolgere le bambine che non c'entrano niente con la politica; mia madre diceva che negli occhi di quegli uomini affamati dei compagni del campo c'era una luce di ossessione cannibalesca quando si fissavano sulle carni tenere della figlia più piccola di un anno appena. Mio padre rispondeva che quelle erano le conseguenze dell'antifascismo e bisognava aspettare la fine della guerra perché certo gli alleati avrebbero vinto. E se perdono? Sapevamo che ci sarebbe toccata una morte brutale, forse la fucilazione; ma non parliamone davanti alle bambine, vedrai, andrà tutto bene.

Intervento

L'Unità 731 fu un laboratorio militare situato in Manciuria, nella Cina del nordest, dove morirono 10.000 internati. I "pazienti" venivano vivisezionati senza anestesia, dopo infezioni provocate artificialmente. Donne incinte venivano squartate, membra amputate e reimpiantate in altre parti del corpo. Furono condotti studi sul congelamento e la cancrena.

Soprattutto si diffusero e utilizzarono batteri. I batteri della lebbra, del colera, della polio, botulino, sifilide, gonorrea, tifo, tbc. Si iniettava aria oppure urina di cavallo nelle arterie. Si studiavano gli effetti della morte per digiuno e sete. Si centrifugavano le persone a morte e si utilizzavano camere a gas.

L'esperimento più consistente riguardò lo studio su una epidemia di peste bubbonica. I medici della 731 infettarono delle pulci e le lanciarono con degli aerei al di sopra di due città cinesi, Ningbo e Chandgde, nel 1940 e nel 1941. L'epidemia scoppiò e uccise migliaia di civili. Furono studiate delle vere e proprie bombe biologiche e chimiche, anticamera delle WMD attuali, ad esempio a base di antrace.

Mentre i nazisti dovettero affrontare il processo di Norimberga, sull'Unità 731 cadde il silenzio, forse perché il generale Mac Arthur ottenne informazioni sulla guerra batteriologica.

Intervento

Grazie alle nostre ricerche abbiamo scoperto che le persecuzioni sono avvenute anche negli USA sui giapponesi residenti; infatti nei mesi successivi all'attacco a Pearl Harbor la xenofobia degli americani contro i giapponesi che vivevano negli USA crebbe fino a portare il presidente Roosevelt a fare un decreto che conferiva potere militare e in certe zone per motivi di sicurezza veniva proibito a determinati gruppi etnici di continuare a risiedervi. Il risultato fu che ogni persona di origine giapponese, anche quelli di seconda generazione e quindi cittadini statunitensi a pieno titolo fossero confinati in campi di concentramento; questo per evitare che facessero attività di spionaggio e sabotaggio favorendo il loro paese d'origine. Poco importava che nessun altro atto del genere avesse mai avuto luogo e niente di analogo fosse stato deciso nei confronti di cittadini di origine tedesca o italiana; in poche settimane i 127 mila giapponesi presenti in America furono cacciati dalle loro case, chiuse le loro attività commerciali e liquidate con pochi spiccioli.

Intervento

Quest'anno noi delle classi terze in occasione della gita in germania avremo l'opportunità di visitare il campo di concentramento di Natzwiller in Alsazia; ci siamo documentati sulla storia di questo lager meno famoso degli altri in Germania ma non per questo meno tragico e doloroso per le persone che vi sono state internate. Il campo fu aperto il 21.4.1941 e funzionerà fino alla sua evacuazione nel settembre 1944. All'inizio del 1941 un architetto del Reich nota la presenza in Alsazia di un granito rosa raro; la decisione fu presa; i deportati avrebbero dovuto estrarre quel materiale in condizioni disumane. Il campo è conosciuto anche come luogo dove sono stati fatti esperimenti scientifici; questa è la testimonianza di un superstite. Arrivai al campo il 19.5.44 con sette intellettuali; al nostro arrivo fummo colpiti nel veder le condizioni degli altri deportati, il loro stato fisico, mai visto niente di simile. Uomini che non avevano più nulla a che fare con il mondo civile. Qui nessuno riceva notizie dall'esterno, esisteva solo l'abbruttimento più completo, lavori forzati, brutalità. Il riposo era di 5 ore al giorno; i deportati erano continuamente picchiati. C'era anche una camera a gas che veniva utilizzata per incenerire i corpi dei deportati a cui erano stati inseriti con iniezioni dei virus di malattie infettive per studiare i risultati che questi provocavano; il numero totale dei deportati è di 53 mila; solo poche centinaia riuscirono a tornare nelle loro case; io sono uno di loro.

Brano musicale

Presidente

Vi ringrazio per averci fatto riflettere e capire che il giorno della memoria è un monte per presente e futuro per far maturare ciascuno di noi un'etica della responsabilità contro pregiudizi, il razzismo e l'indifferenza, grazie a tutti.

Sono le 12.05 il consiglio comunale è terminato."

--- o ---

Tutti gli interventi suesposti, sono ottenuti mediante trascrizione della registrazione della seduta.

--- o ---

Letto, approvato e sottoscritto.

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE
DEI SALA PRISCILLA



IL VICE SEGRETARIO GENERALE
PICCIOLI DOTT. SIMONE

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio on line in data odierna e vi rimarrà per quindici (15) giorni consecutivi ai sensi dell'art. 124 del T.U.E.L. 18.8.2000, n. 267 e dell'art. 32 della L. n. 69 del 18.06.2009 e ss.mm.ii.

Registrato al numero:

Reggello, li 17 FEB. 2014

IL MESSO COMUNALE



IL VICE SEGRETARIO GENERALE

CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

E' stata **dichiarata immediatamente eseguibile** ai sensi dell'art. 124 del T.U.E.L. 18.8.2000, n. 267.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE
PICCIOLI DOTT. SIMONE

E' **divenuta esecutiva** ai sensi dell'art. 124 del T.U.E.L. 18.8.2000, n. 267, per il decorso di **DIECI** giorni dalla sua pubblicazione all'Albo Pretorio on line ai sensi dell'art. 32 della L. n. 69 del 18.06.2009 e ss.mm.ii.

Reggello, li

IL VICE SEGRETARIO GENERALE